

# ECONOMISTI E PARTITO. L'«EXPERTISE» ECONOMICA NEI PARTITI COMUNISTI ITALIANO E FRANCESE, 1944-1960

*Massimo Asta*

Nonostante sia ormai abbondante la letteratura accumulatasi in questi ultimi vent'anni sugli esperti e sul loro ruolo nella società e nell'azione pubblica, la questione si presta ancora a usi interpretativi molteplici e in parte contraddittori. Due modelli sono sostanzialmente riscontrabili e i loro approcci, al fondo, rinviano a differenti apprezzamenti del rapporto che si instaura tra esperti e decisioni pubbliche, tra sfera del sapere e sfera del potere, tra scienza e politica<sup>1</sup>. Al modello tecnocratico, di esaltazione del ruolo dell'esperto, della sua capacità di influenzare la visione del mondo propria di una società e gli obiettivi della politica e della sua agenda, si oppone una lettura tendente a ridimensionare drasticamente il potere delle *élites* del sapere di condizionare e determinare l'azione dei partiti politici e dei governi<sup>2</sup>. Le risultanze offerte da questi due canoni interpretativi sono state applicate in campo sociologico ed economico anche allo statuto dell'economista<sup>3</sup>. Il suo ruolo, e quello più

<sup>1</sup> La bibliografia in ambito sociologico è ormai assai vasta. Per una sintesi degli apporti sociologici cfr. C. Delmas, *Sociologie politique de l'expertise*, Paris, La Découverte, 2011.

<sup>2</sup> Cfr. L. Dumoulin, *Présentation. Des modes de socialisation des savoirs académiques*, in «Droit et société», 2005, n. 60, pp. 295-309.

<sup>3</sup> Il tema del ruolo degli economisti nelle decisioni pubbliche è stato affrontato dalla letteratura economica, in particolare in contesto anglosassone. L'attenzione è stata posta quasi esclusivamente alla relazione tra economisti e governo. All'interno di un'ampia bibliografia cfr. E. Mohr, ed., *The Transfer of Economic Knowledge*, Cheltenham, Edward Elgar, 1999; P. Bini, G. Tusset, eds., *Theory and Practice of Economic Policy. Contributions from the History of Economic Thought. Selected Papers from the 9<sup>th</sup> Aispe Conference*, Milano, Franco Angeli, 2008; J. Pechman, ed., *The Role of the Economist in Government. An International Perspective*, New York, Harvester Wheatsheaf, 1989; A.W. Coats, ed., *Economists in Government. An International Comparative Study*, Durham, Duke University Press, 1981; A. Cairncross, *Economic Ideas and Government Policy. Contributions to Contemporary Economic History*, London, Taylor & Francis, 2002. Si vedano anche i contributi in E. Grandi, D. Paci, a cura di, *La politica degli esperti. Tecnici e tecnocrati in età contemporanea*, Milano, Unicopli, 2014, e C. Spagnolo, *Tecnici e politici. Riflessioni sulla storia dello Stato imprenditore dagli anni Trenta agli anni Cinquanta*, Milano, Franco Angeli, 1992. Per uno studio degli esperti economici in ambito partitico cfr. M. Fulla, *Les socialistes français*

in generale dell'approccio economico, all'interno di un contesto partitico, rimane tuttavia ancora un tema poco esplorato.

Per i partiti comunisti si tratta di tener conto di un fenomeno complesso, parte integrante di un sistema specifico di pensiero e di azione in cui l'economia è presentata come la base reale dei fenomeni sociali, e in cui il discorso politico appare fortemente interconnesso con quello economico.

Dal lato della cultura economica, il comunismo francese e quello italiano, nel periodo che va dal secondo dopoguerra agli anni Cinquanta, sono caratterizzati da importanti analogie. La presenza di paradigmi, teorie, valori più o meno omogenei, rimanda alla questione che uno studio di storia culturale pone, ovvero l'analisi del processo di produzione di tale cultura. Quali sono le strutture incaricate della riflessione in materia di economia, qual è la loro forza e come si posizionano rispetto all'organizzazione di partito? Quali sono i vettori di trasmissione della cultura economica comunista? Chi sono gli esperti dei partiti comunisti: qual è il loro profilo sociologico, il loro percorso biografico, il loro statuto? Rispondere a queste domande significa già avere una chiave di lettura per comprendere il rapporto che i due partiti intrattengono con la questione economica, nel suo significato epistemologico e culturale, ma anche per analizzare le specificità del ruolo dell'economista e dell'esperto economico *engagé*, della sua pratica militante e della funzione rivestita all'interno del partito.

La cronologia studiata affronta il periodo che va dalla creazione dei governi di unità nazionale alla fine degli anni Cinquanta, quando si rafforza il ciclo di crescita delle economie capitaliste e viene al contempo a maturazione il processo di destalinizzazione che nei due partiti prenderà forme e tempi, come è noto, differenti. Sono fenomeni, questi, che hanno segnato in modo determinante l'evoluzione dell'*expertise* economica dei comunisti italiani e francesi.

*Nascita e funzione delle strutture di «expertise» economica. L'expertise economica comunista è connotata da una forte internalizzazione.* Nel caso del Pci, la Commissione economica, ritenuta il luogo di riflessione principale sull'argomento, istituita come sezione di lavoro del Comitato centrale, è creata già prima del V Congresso nel luglio del 1945<sup>4</sup>. L'organismo inizialmente non svolge un'attività notevole. Quasi contestualmente è creata un'altra struttura per lo studio dell'economia, formalmente autonoma dal partito, ma di fatto

*et l'économie (1944-1981). Une histoire économique du politique*, Paris, Presses de Sciences Po, 2015.

<sup>4</sup> Fondazione Istituto Gramsci (d'ora in poi FIG), *Archivio del Partito comunista* (d'ora in poi APC), *Archivio M, Segreteria*, mf. 271, resoconto della riunione del 24 luglio 1945.

sottoposta al suo controllo politico: il Centro economico per la Ricostruzione. Nato a Roma all'inizio del 1946, il Cer su impulso del Pci si diffonde rapidamente sul territorio nazionale grazie alla formazione di vari Cer regionali, di cui i piú attivi saranno quelli di Napoli e Milano. Il Centro studi è concepito dal suo animatore, Antonio Pesenti, al fine di perseguire tre obiettivi:

Essere uno strumento tecnico del partito [...] cioè dare tutti gli elementi per la formulazione di un programma economico, per l'intervento nelle singole questioni poste in discussione al governo e nell'opinione pubblica; [...] un organismo di agitazione e propaganda per la politica economica del partito e per la ricostruzione nazionale; un mezzo del partito per penetrare negli ambienti intellettuali [...] attirare la collaborazione di tecnici senza partito e di altri partiti per i problemi della Ricostruzione<sup>5</sup>.

Si tratta di un organismo la cui natura è innovativa rispetto alla tradizione comunista. In prima istanza, rappresenta un luogo di scambio intellettuale tra economisti provenienti da culture e ambienti politici molto differenziati, e la sua impostazione deriva direttamente dall'applicazione del modello del «partito nuovo» proposto da Togliatti. Particolarmente attivo nel periodo dei governi di unità nazionale, è organizzato presto in commissioni: economica, per lo studio della riforma finanziaria, per la riforma bancaria, per i trasporti. Nel primo periodo della sua vita, lo frequentano economisti e tecnici, alcuni dei quali figure di riferimento in materia economica di altri partiti politici e con ruoli all'interno degli organi consultivi governativi. Tra questi vi sono Pasquale Saraceno, Stefano Siglienti, Ezio Vanoni, Giannino Parravicini, Bruno Visentini, Giancarlo Fré, Emilio Pugliese, Piero Sraffa.

Tuttavia, dal punto di vista degli effetti della sua attività sulla formulazione della politica economica e sulla cultura economica del Pci, il suo ruolo deve essere ridimensionato. È sul piano della «popolarizzazione» della politica economica del Pci che l'azione dei Cer si dispiega concretamente, fino al momento in cui diverranno completamente inoperanti al principio del 1948<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Biblioteca comunale di Parma (d'ora in poi BCP), *Fondo Antonio Pesenti*, b. 11, f. S, lettera di Pesenti a Togliatti e Scoccimarro, s.d.

<sup>6</sup> Alcuni dei suoi membri piú attivi, già alla fine del 1946, deploravano la «sterilità» dell'attività del Cer per la mancanza di legami con il governo: cfr. BCP, *Fondo Antonio Pesenti*, b. 30, f. D, *Verbali della commissione di studio per la riforma finanziaria del Cer*, riunione del 18 dicembre 1946. Pesenti comunicherà al partito nel luglio 1948: «La vita del Cer è andata intristendo negli ultimi tempi in seguito a gravi difficoltà di ordine finanziario che destando notevoli preoccupazioni hanno in primo luogo determinato arresti o deviazioni di attività. Piú importanti ancora sono i motivi di ordine politico generale che rendono difficile la collaborazione tra elementi diversi sotto l'egida del Cer», BCP, *Fondo Antonio Pesenti*, b. 20, f. E, lettera di Pesenti alla Segreteria del Pci, 12 luglio 1948.

In seno all'azione del governo e dello Stato, i luoghi che esercitano una reale influenza sulle decisioni governative, pur con gradi di efficacia variabili, si trovano altrove: la Banca d'Italia e l'Ufficio studi dell'Iri, le direzioni dei ministeri economici, le commissioni consultive ministeriali. Nel partito in questa fase, inoltre, le questioni di politica economica sono discusse piuttosto dalla Direzione. All'interno del gruppo dirigente comunista, a condizionare l'elaborazione economica è principalmente Mauro Scoccimarro. Per il suo peso politico all'interno del partito, per la sua formazione economica universitaria e il suo ruolo di ministro delle Finanze durante quasi l'intera durata dei governi di unità nazionale, è incaricato di funzioni coordinatrici dell'attività della squadra governativa comunista, in particolare, dopo che Togliatti lascia il posto di guardasigilli. Sotto il suo controllo lavora essenzialmente la Sezione economica del partito, mutata nella sua composizione (senza citare i responsabili regionali, ne fanno parte Pesenti, Cioffi, Osti, Pucci, Ceriani, Manciotti, Di Gioia), e coordinata da Bruzio Manzocchi, in qualità di segretario<sup>7</sup>.

Nel caso del Pcf, invece, bisognerà attendere la fine dell'esperienza dei governi di unità nazionale perché l'assenza di un organismo di discussione economica di partito sia percepita come una mancanza a cui porre rimedio. Su sollecitazione di Léon Lavallée, un ingegnere *arts et métiers*, già resistente antifascista e scampato alla deportazione in Germania, e sotto la responsabilità di Jacques Duclos che dal periodo dei Fronti popolari è il dirigente investito delle questioni dell'economia, la decisione di creare una Commissione economica è adottata soltanto nel novembre 1947<sup>8</sup>. Lavallée proviene da un'altra struttura di cui rivestiva la carica di vice-segretario: l'Union des ingénieurs et techniciens français, diretta da Jean Bouchard. Come recita il primo numero del bollettino del novembre 1943, stampato dall'organismo di cui l'Unitec sarebbe stato la diretta filiazione all'indomani della Liberazione, l'Union des cadres industriels de la France combattante, la struttura nasceva con il fine di mobilitare i tecnici che per il loro ruolo chiave nel processo produttivo potevano contribuire a intensificare le operazioni di sabotaggio contro le industrie collaboranti con l'occupante tedesco. Sarà in particolare dopo la Liberazione che l'Unitec fungerà da centro per lo «studio in comune dei problemi tecnici

<sup>7</sup> FIG, APC, *Archivio M, Segreteria*, mf. 271, resoconto della riunione del 29 ottobre 1946.

<sup>8</sup> I contributi sulla storia della Sezione economica del Pcf sono basati fondamentalmente sull'apporto di memorie: cfr. C. Willard, *Henri Claude et les débuts de la section économique du Cc du Pcf*, in «Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique», 1996, n. 62, pp. 145-152; R. Bassole, P. Gonod, F. Nicolon, E. Dumoulin, *Retour sur l'histoire des débuts de la section économique du Cc du Pcf*, in «Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique», 1997, n. 69, pp. 119-130.

che pongono la guerra e il dopoguerra»<sup>9</sup>. Nel corso della «battaglia per la produzione», attraverso la quale il Pcf punta a innescare un repentino rilancio dell'economia nazionale non solo facendo leva sul governo, ma anche impegnando a fondo il partito sul piano organizzativo e della propaganda, si tratta di un organismo situato al cuore dell'attuazione della sua politica economica. Il lavoro di collegamento tra l'Unitec e il partito è affidato ad un altro ingegnere *arts et métiers*, membro sia della segreteria della Federazione dei minatori che dell'Ufficio politico, Lucien Midol. Come ricorda lo stesso Lavallée, l'Unitec «trattava dei problemi industriali, tecnici, etc. che gli ponevano» i ministeri economici occupati dal Pcf, nonché della «propria attività tra gli ingegneri»<sup>10</sup>.

L'altro organismo di *expertise* economica di cui si serve il Pcf è il Centre d'études économiques et sociales, diretto sino al 1950 da Georges Bähler, ingegnere di origine svizzera, laureatosi alla Scuola politecnica federale di Zurigo. Posto al pari dell'Unitec al di fuori dell'organizzazione di partito, il Ceres è una emanazione diretta della Maison de la Technique, sorta di *think tank* al servizio della Cgt e del Pcf creato da Bähler durante i governi di Fronte popolare. Con un entusiasmo militante, rievocherà il suo *engagement* politico in qualità di esperto durante i giorni della vittoria delle sinistre:

Dopo consultazione con Romain Rolland a Villeneuve, il quale mi incoraggia vivamente e mi rimette una raccomandazione per la Cgt, arrivo a Parigi al famoso 213 rue Lafayette il 6 giugno, data memorabile della storia della Francia: firma degli accordi di Matignon! Grazie a Vaillant Couturier e a Le Corbusier, mi introduco con entusiasmo in un mondo nuovo e appassionante al quale mi adatto immediatamente. Per la prima volta le bandiere rosse sventolano sulle fabbriche occupate dagli operai. Le Maisons de la culture divengono centri di accoglienza e di attività di intellettuali di sinistra di tutte le discipline... anche gli ingegneri e i tecnici raccolti nella Maison de la Technique che dirigerò fino alla scadenza del 1939<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Archivi dipartimentali Seine Saint-Denis (d'ora in poi ADSSD), 212J/102, *Fondo Claude Willard, Petite histoire de la section économique du Comité central du Parti communiste français et de sa commission d'économie socialiste 1947-1950-1963*, di Léon Lavallée, datt. Sull'origine dell'Unitec, cfr. O. Dard, *Les élites technocratiques dans la Résistance*, in F. Marcot, éd. par, *Les résistances, miroirs des régimes d'oppression, Allemagne, France, Italie. Actes du colloque international de Besançon organisé du 24 au 26 septembre 2003 par le Musée de la résistance et de la déportation de Besançon, l'Université de Franche-Comté et l'Université de Paris X*, Besançon, Presse de l'Université Franche-Comté, 2006, pp. 299-300. Si veda anche A. Prost, *La Résistance. Une histoire sociale*, Paris, Editions de l'Atelier, p. 131; B. Pouvreau, *La politique d'aménagement du territoire d'Eugène Claudius-Petit*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», 2003, n. 79, pp. 43-52.

<sup>10</sup> Cfr. ADSSD, 212J/102, *Fondo Claude Willard, Petite histoire de la section économique*, cit.

<sup>11</sup> Archivio della Biblioteca centrale di Zurigo (d'ora in poi ABCZ), *Fondo Georges Bähler*, Ar. 27.1.1, nota biografica di Bähler, Berlino, 23 novembre 1977.

Della Maison de la Technique, il Ceres mantiene la stessa centralità dell'impegno militante dei suoi esperti. Tra loro figurano, Charles Hilsum, André Ullmann, Marcel Willard, Eugène Dumoulin e altri ancora che, al pari di Jean Baby et René Bassole, partecipano parallelamente ai lavori della Sezione ideologica del partito diretta da François Billoux<sup>12</sup>. Come organismo posto al di fuori del Comitato centrale, la sua principale missione resta circoscritta nell'ambito della documentazione tecnica, economica e finanziaria, e nell'attività di volgarizzazione dell'analisi marxista e di propaganda della linea economica del Pcf. A partire dal 1946, il Centro redige con periodicità settimanale il «Baromètre économique commenté» ed è responsabile della rassegna stampa economica per gli organismi dirigenti del partito.

Il Ceres e l'Unitec forniranno in un primo periodo buona parte degli esperti della Sezione economica del Pcf. Tra questi, chi ha una formazione universitaria specifica, invece, arriva al partito per lo più attraverso la Resistenza, e sarà in seguito chiamato a ricoprire importanti funzioni a l'Insee, nell'*équipe* di Claude Gruson nel Servizio di studi economici e finanziari (tecnocstruttura strategica del ministero delle Finanze), nell'insegnamento universitario: Jean Bénard, *agrégé* in economia, Jacques Mayer, normalista, Claude Alphandéry, enarca, André Vanoli, laureato in economia<sup>13</sup>.

Se si considera il percorso dei partiti comunisti dal momento della loro creazione, la costituzione di commissioni di partito *ad hoc* e di strutture di *expertise* economica autonome si afferma relativamente in ritardo. La loro nascita appare come la conseguenza diretta della pragmatica necessità di produzione di conoscenze finalizzate all'azione di governo. Da questo punto di vista, la partecipazione ai governi di unità nazionale segna una evoluzione fondamentale nella cultura economica dei due Pc. La pratica di governo favorisce l'avvio di un processo che può essere definito di «secolarizzazione» della sfera della riflessione economica che comincia a smarcarsi – restandone evidentemente legata – dalle questioni puramente dottrinali alle quali essa era in passato fondamentalmente confinata. In effetti, in principio il luogo deputato a occuparsi delle questioni economiche restava la Sezione ideologica. I dibattiti e le ricerche empiriche svolte all'interno delle commissioni economiche, al

<sup>12</sup> Cfr. ADSSD, 212J/102, *Fondo Claude Willard, Petite histoire de la section économique*, cit.; ABCZ, *Fondo Georges Bähler*, Ar. 27.3.2.2, lettera di Bähler a Pierre Daix, Berlino, 6 giugno 1977.

<sup>13</sup> Cfr. F. Fourquet, *Les comptes de la puissance. Histoire de la comptabilité nationale et du Plan*, Paris, Recherche, 1980; A. Terray, *Des francs-tireurs aux experts. L'organisation de la prévision économique au ministère des Finances, 1948-1968*, Paris, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 2002; A. Vanoli, *Jacques Mayer (1917-2011): in memoriam*, in «Review of income and wealth», 2012, n. 58, pp. 379-383.

contrario, pur iscrivendosi nell'alveo della dottrina marxista-leninista nella sua forma prodotta e diffusa dal partito, la interrogano e, nel medio periodo, tendono a rinnovarla in modo più o meno attivo.

*La politica vista dall'economia: economisti, esperti, dirigenti.* La questione del rapporto tra cultura economica e dottrina si interseca con quella del ruolo degli esperti economici nel processo decisionale del partito, e in particolare nell'elaborazione del discorso economico pubblico e delle decisioni di politica economica. Su questo piano di analisi, si può rilevare che, se la modulazione dei dibattiti economici dipende strettamente dall'evoluzione dei grandi temi politici del momento, la riflessione economica in seno ai partiti comunisti non è identificabile in una sfera integralmente strumentalizzata e strumentalizzabile dalla politica. Stando a quest'ultima posizione interpretativa, essa rappresenterebbe una sorta di mano di vernice comunicativa passata con l'unico fine di legittimare la politica del gruppo dirigente e di favorire la riuscita dei suoi reali obiettivi strategici. Un'influenza reciproca tra l'economia, nel senso degli esperti economici e della riflessione economica *tout court*, e la politica è ugualmente rilevabile nel senso inverso. Qui si ritrovano alcuni aspetti comuni alle altre forze politiche, e alcune caratteristiche specifiche dovute al posto centrale occupato dall'economia nel pensiero marxista e all'imperativo percepito dai partiti comunisti di costruirvi attorno un effettivo discorso scientifico.

In primo luogo, al di là di uno spazio puramente strumentale dell'economia, vanno segnalate le attività di documentazione economica e statistica, le analisi di congiuntura e di previsione economica. Queste si presentano come tecniche neutre e forniscono dei punti di riferimento fondamentali a cui anche i gruppi dirigenti più ideologizzati sono obbligati ad approvvigionarsi per non restare ciechi e per orientarsi nell'azione politica, a maggior ragione se di governo.

Inoltre, l'esperto economico di partito è chiamato, analogamente a quanto vale in generale per gli economisti e la loro funzione nella società, a essere un dispensatore di sapere tecnico e di risorse argomentative finalizzate all'adozione di misure di politica economica<sup>14</sup>. Una serie di fattori possono favorire la promozione del tecnico all'interno delle organizzazioni di partito proiettandolo verso posizioni di responsabilità politica ai più alti livelli, anche go-

<sup>14</sup> Cfr. M. Fourcade, *Economists and Societies. Discipline and Profession in the United States, Britain, and France, 1890s to 1990s*, Princeton, Princeton University Press, 2010. Sullo stretto legame tra lo statuto dell'economista e il governo dell'economia cfr. anche A.W. Coats, *Economic Policy Advice: Opportunities and Limitations*, in Mohr, ed., *The Transfer of Economic*, cit., pp. 74-89.

vernativi. In questo contesto, l'esperto acquisisce una influenza considerevole nell'elaborazione della politica economica del partito e nella sua applicazione in seno all'attività di governo.

Questo sembra essere il caso, in Italia, di Antonio Pesenti, che ricopre la carica di ministro delle Finanze nel secondo governo Bonomi<sup>15</sup>. Professore universitario dal 1934, con diverse esperienze di studio all'estero tra Londra, Berna, Vienna e Parigi, Pesenti aderisce al marxismo e al Pci alla fine degli anni Trenta, in prigione, dove sconta una condanna per attività sovversiva svolta come militante del Partito socialista. Nominato membro del Comitato centrale nel 1946, la sua nomina a ministro è dovuta più alla sue competenze economiche di eccellenza che al suo percorso politico. La volontà di Togliatti di accreditarsi nei confronti degli altri partiti politici del Cln e le divisioni esistenti all'interno del Pci sulla linea di politica economica hanno probabilmente contribuito all'adozione di questa scelta.

Nel settembre 1944, Pesenti riceve il mandato da Togliatti di «pensare due o tre proposizioni per una soluzione provvisoria dei problemi finanziari, proposizioni in grado di costituire il programma del partito» in questo «settore e tali da rappresentare un motivo di agitazione tra le masse». Gli è richiesto anche di «elaborare» il «progetto di riforma fiscale» del Pci che dovrà essere un «elemento fondamentale della campagna per la Costituente», nonché di «pensare» una soluzione per il problema dei danni di guerra che tenga «conto degli interessi delle masse e del Paese»<sup>16</sup>.

Pesenti, dal suo canto, assume pienamente il ruolo di «consigliere del principe». Rispondendo alla «domanda» del decisore politico – per utilizzare il modello esplicativo di Peter Hall<sup>17</sup> – offre al partito la sue competenze, ma al contempo le sue conoscenze e le sue relazioni nell'ambiente dell'alta borghesia industriale e finanziaria. Nei suoi carteggi si indirizza spesso direttamente alla Segreteria del partito fornendo i suoi pareri in materia di politica economica generale, e tenta di influire sulla redazione del programma economico del partito. Si premura anche di suggerire a Togliatti su quale ministero economico puntare durante le negoziazioni per la formazione del governo, o ancora di avvertirlo sull'opportunità per il Pci di mettere in piedi una strategia

<sup>15</sup> Sulla figura di Pesenti, cfr. in particolare l'autobiografia, A. Pesenti, *La cattedra e il bugliolo*, Milano, La Pietra, 1972. Si vedano anche R. Fauci, *La formazione di Antonio Pesenti dai documenti del suo archivio (1931-1945)*, in M. Dall'Acqua, a cura di, *Inventario dell'archivio Antonio Pesenti*, Parma, Biblioteca Umberto Balestrazzi, pp. XV-XXXIV; e gli interessanti contributi del numero monografico della rivista «Il pensiero economico italiano», 2011, n. 19.

<sup>16</sup> FIG, APC, *Archivio M, Segreteria*, mf. 271, resoconto della riunione del 19 settembre 1944.

<sup>17</sup> P. Hall, *The Political Power of Economic Ideas. Keynesianism across Nations*, Princeton, Princeton University Press, 1989.

di penetrazione negli istituti bancari e di vegliare sulla nomina dei membri del Consiglio di Stato. Sollecitando l'avvio di contatti col governo britannico al fine di facilitare la sottoscrizione di prestiti per l'Italia – proposta che sarà tuttavia considerata avventata da Togliatti – Pesenti interviene anche in materia di politica estera<sup>18</sup>. I Consigli tributari, istituti finalizzati a combattere l'evasione fiscale e a «democratizzare» il settore, seppure destinati a scarsa applicazione, sono da lui interamente elaborati, diventano un elemento della politica economica del partito e sono adottati sotto il suo dicastero.

Infine, la questione dell'autonomia dell'«economico» riveste aspetti cognitivi non trascurabili. La diffusione asimmetrica del sapere economico all'interno del gruppo dirigente apicale rivela come la questione economica possa influenzare il modo stesso di concepire la politica. Per dirigenti che possiedono una formazione economica universitaria, l'analisi dell'economia tende a diventare l'apparato concettuale a partire dal quale la realtà è interpretata. Si tratta di un elemento che si manifesta con una intensità che non è comparabile ai casi degli altri dirigenti comunisti, che pur presentano un livello medio di conoscenza dei fondamenti del marxismo considerevole.

È il caso di figure come Emilio Sereni, economista agrario laureatosi presso l'Istituto superiore agrario di Portici, Mauro Scoccimarro e Girolamo Li Causi, entrambi provenienti dalla Scuola superiore di commercio Ca' Foscari di Venezia o, a un livello più basso dell'organizzazione, di militanti specialisti e di economisti come Antonio Pesenti, Bruzio Manzocchi, o come Jean Duret, Jean Baby nel Pcf. Essi mettono a profitto le loro conoscenze economiche continuando a studiare la propria disciplina, pubblicando, non solo nelle riviste e nelle collane editoriali del partito, insegnando l'economia nelle scuole quadri e accedendo in alcuni casi alla carriera universitaria. Questi esperti, e dirigenti-experti, mantengono un ruolo strategico nella elaborazione della politica economica del partito, assumendo un profilo che conferisce loro un'attitudine particolare, che li distingue dal resto del gruppo dirigente, spesso sintomatica della natura delle loro prese di posizione politiche.

Tuttavia, in questo rapporto tra riflessione economica e politica, il modello che tende a prevalere è un altro. La relazione all'altro capo concettuale si presenta piuttosto nella forma classica di un rapporto tra mezzi (retorici) e fini (politici), cosa che è più evidente quando il dirigente manca di una for-

<sup>18</sup> Cfr. BCP, *Fondo Antonio Pesenti*, b. 19, f. A, rapporto di Pesenti *Note per una nuova organizzazione dell'Iri*, s.d.; BCP, *Fondo Antonio Pesenti*, b. 11, f. L, lettera di Pesenti alla Segreteria del Pci, 20 aprile 1946; BCP, *Fondo Antonio Pesenti*, b. 11, f. Q, note di Pesenti, s.d.; BCP, *Fondo Antonio Pesenti*, b. 11, f. O, rapporto di Pesenti alla Segreteria del Pci, s.d.; FIG, *APC, Singoli*, mf. 92, lettera di Pesenti a Togliatti, Roma, 7 novembre 1945.

mazione economica specifica. L'economicismo, termine il cui significato ha conosciuto un'evoluzione nel linguaggio del movimento operaio, restando al contempo ambiguo nella sua doppia accezione di positivismo evoluzionista – e quindi di riformismo – e di intransigenza rivoluzionaria per il suo approccio interpretativo monodimensionale che accoppia lotte operaie-capitalismo, crollismo-rivoluzione, non è, a ben vedere, predominante sia nel gruppo dirigente del Pcf che in quello del Pci. L'influenza dell'*expertise* economica nelle riflessioni e le prese di decisione politiche persiste, ma assume un senso e una funzione più limitati.

Luigi Longo, nell'aprire la seduta della Direzione dell'aprile del 1947 dedicata in gran parte alle questioni economiche, riprenderà quasi integralmente senza mai citarla un rapporto realizzato da Franco Rodano, Angelo Di Gioia e Vittorio Angiolini<sup>19</sup>. La relazione riflette probabilmente tanto le idee economiche di Longo che quelle dei tre membri della Sezione economica, ma è in primo luogo un documento esplicativo di una maniera di rapportarsi alle questioni economiche, non esclusiva dell'ala operaista del partito. Nella parte finale della riunione, Longo così interviene per giustificare le proprie proposte economiche:

Sul piano interno abbiamo posto in prima linea il problema della stabilizzazione della lira poiché è questo il motivo di cui i reazionari si servono per accusarci di essere per la svalutazione e per l'inflazione [...] sul piano internazionale si tratta della stessa questione: di fronte all'offensiva tendente a far capire che i prestiti non si possono fare perché ci sono i comunisti, noi diciamo che non siamo contrari e che abbiamo una politica che ci può permettere i prestiti.

In questo contesto discorsivo, l'elaborazione della politica economica non mira, «in fondo», ad altro che a «togliere le armi di mano al nemico»<sup>20</sup>.

La stessa strumentalità dell'«economico» traspare dall'utilizzazione frequente delle citazioni del *Capitale* pronunciate da Thorez nelle riunioni degli organismi di partito, quando gli sembra necessario trovare delle sponde dottrinali per far passare l'accettazione della strategia politica proposta al partito<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> FIG, *APC, Fondo Mosca*, mf. 269, *Segreteria*, allegati, rapporto di F. Rodano, V. Angiolini, A. Di Gioia, *Pro memoria per il compagno Longo*, 14 aprile 1947.

<sup>20</sup> FIG, *APC, Archivio M, Direzione*, mf. 271, verbale della riunione del 16-17-18 aprile 1947, ora in M.L. Righi, R. Martinelli, a cura di, *La politica del Partito comunista italiano nel periodo costituente. I verbali della Direzione tra il 5° e il 6° Congresso, 1946-1948*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 449-450.

<sup>21</sup> L'intervento di Thorez al Comitato centrale del giugno 1946 è indicativo di questo approccio, cfr. ADSSD, *Archivi del PCF*, 261J2/10, *Comitato centrale*, verbale della riunione del 15-16 giugno 1946.

D'altrononde, l'esortazione a evitare di incagliarsi in questioni di tecnica economica perdendo di vista la posta politica in gioco è ripetuta sia nel Pci<sup>22</sup> che nel Pcf, dove tale esigenza talvolta va a discapito della coerenza del discorso pubblico relativo all'azione di governo:

Constatare che i nostri compagni della commissione finanze avrebbero dovuto prendere un'altra attitudine di fronte alla proposizione di riduzione dei crediti fatta dai socialisti, e ricordare che noi non dobbiamo mai lasciarci trascinare dall'aspetto tecnico dei problemi, sottostimando il loro aspetto politico, anche se su una questione, e per parare una manovra dei socialisti, i deputati comunisti possono essere indotti a trovarsi in disaccordo con un ministro comunista<sup>23</sup>.

L'argomento non sembra estraneo, almeno dal punto di vista del linguaggio, alla retorica adottata nei confronti degli «economisti borghesi», degli «economisti illustri», degli «esperti riconosciuti della finanza», come di quella all'indirizzo della burocrazia tecnocratica. Una retorica che raggiunge toni quasi parossistici particolarmente tra le file del Pcf, essendo la scientificità del marxismo, nelle posture del comunismo dell'epoca, giustapposta al primato assoluto della politica, ovvero alla dipendenza delle altre sfere del pensiero e dell'azione, inclusa quella economica, da quella sociale, delle lotte di classe, dei rapporti di forze tra sindacato e padronato, delle leggi storiche e «naturali» che indicano il corso e lo sviluppo della classe operaia.

*Due modelli di «expertise».* L'impegno nei governi di unità nazionale, nondimeno, inscrive i partiti comunisti in un processo organizzativo e culturale che va verso l'autonomizzazione del dibattito economico da un apparato dottrinale concepito all'origine come intoccabile<sup>24</sup>. Eppure, nel caso del Pcf, ancor più se si tiene conto del fatto che i comunisti francesi hanno dovuto già fare i conti con le questioni di politica economica in occasione dei Fronti popolari, la sfasatura temporale nella creazione della Sezione economica appare significativa.

Il ritardo francese è spiegabile, in parte, in ragione della centralità rivestita dall'*expertise* economica sindacale. La linea economica promossa dalla Cgt, incardinata attorno a una politica di piano e alla nazionalizzazione delle gran-

<sup>22</sup> Cfr. l'intervento di Togliatti in Direzione, in FIG, *APC, Archivio M, Direzione*, mf. 271, verbale della riunione del 16-17-18 aprile 1947, ora in Righi, Martinelli, a cura di, *La politica del Partito comunista italiano*, cit., p. 427.

<sup>23</sup> ADSSD, *Archivi del PCF*, 261J5/3, *Ufficio politico*, resoconto del 3 gennaio 1946.

<sup>24</sup> Il dibattito della fine degli anni Venti legato all'espulsione di Angelo Tasca dal Pcd'I è in buona parte determinato da una lettura dell'economia schiacciata su esigenze di carattere dottrinale. Sulla questione, cfr. G. Sapelli, a cura di, *L'analisi economica dei comunisti italiani durante il fascismo. Antologia di scritti*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 32 sgg.

di industrie chiave del paese, avversata negli anni Trenta dal Pcf e dal suo sindacato di riferimento, la Cgt-u, nonché dalla maggioranza dei socialisti, in effetti, preannuncia per certi aspetti quella che sarà la politica economica messa in opera alla Liberazione. Il Pcf si acclimata, fondamentalmente, alla linea delle «riforme di struttura» e a una concezione dell'economia diretta dallo Stato in regime capitalista attraverso la mediazione del sindacato.

La figura di Jean Duret rappresenta bene questa evoluzione culturale del Pcf verso una politica economica riformatrice, nonché la funzione del sindacato come luogo di contaminazione reciproca tra socialisti e comunisti di formazione economica. Economista marxista di origine polacca, escluso dal Pcf nel 1932, Duret aderisce alla Sfio e diviene membro dell'Ufficio di studi economici della Cgt diretto da Léon Jouhaux, a cui si deve la redazione del Piano del 1935<sup>25</sup>. Planista convinto, nel dopoguerra Duret sarà nominato alla testa del Centre d'études économiques et sociales della Cgt ormai riunificata e dominata dai comunisti. Lasciata la Sfio nel 1948, pur non aderendo al Pcf vi si riaccosterà mostrando posizioni piuttosto allineate con quelle dei comunisti<sup>26</sup>.

Se la politica economica comunista in Francia nel 1944-1947 si rifa spesso a quella elaborata dalla Cgt, nel caso italiano questo rapporto di dipendenza si presenta piuttosto in modo inverso. Le proposte economiche della Cgil hanno una influenza minima sull'elaborazione della politica economica del Pci nel periodo della partecipazione al governo, e sono talvolta criticate dal gruppo dirigente del partito a causa del loro carattere esclusivamente riven-dicativo.

La differente fonte nella produzione dell'*expertise* economica si riflette nella composizione del personale dei due governi. In Francia, ad eccezione del ministro dell'Economia nazionale, François Billoux, gli altri due ministri economici hanno le loro radici militanti e politiche nella Cgt. Marcel Paul, quando realizza in qualità di ministro della Produzione industriale la nazionalizzazione dell'industria elettrica e del gas, è contemporaneamente presidente della

<sup>25</sup> Cfr. J.-J., Gislain, *La conception de l'économie dirigée en France*, in «Economies et sociétés», 2012, n. 47, pp. 2163-2189; M. Poggioli, *Le planisme à la Cgt. Les origines d'une refonte syndicale au tournant du Front populaire*, in «Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique», 2008, n. 103, pp. 27-40; M. Margairaz, *L'État, les finances et l'économie. Histoire d'une conversion, 1932-1952*, vol. I, Paris, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 1991, in particolare la seconda parte.

<sup>26</sup> Cfr. Jean Duret [François Koral], in *Le Maitron. Dictionnaire biographique. Mouvement ouvrier, mouvement sociale, ad vocem*. Per le contaminazioni reciproche tra socialisti e comunisti in seno alla Cgt sulla questione delle nazionalizzazioni cfr. A. Bergounioux, *La Cgt*, in C. Andrieu, A. Prost, L. Le Van, *Les nationalisations de la Libération. De l'utopie au compromis*, Paris, Presses de Sciences Po, 1987, pp. 130-143.

Federazione dell'energia della Cgt, mentre Ambroize Croizat, alla direzione del ministero del Lavoro, mantiene al contempo il suo ruolo di leader della Federazione dei metalmeccanici.

Nel gruppo dirigente italiano, la presenza di intellettuali fa la differenza<sup>27</sup>. La squadra del Pci al governo ha tutt'altro profilo: Pesenti, Scoccimarro, Sereni hanno in comune una laurea in Economia e un percorso politico unicamente interno al partito. Il ministro dell'Agricoltura, Fausto Gullo, è un avvocato, come lo sono due sottosegretari dei ministeri economici, Vincenzo Cavallari e Mario Assennato.

Un altro aspetto seppure comune alla cultura economica dei due Pci merita di essere in parte differenziato. I dibattiti economici che si svolgono in seno all'Istituto di economia e politica mondiale e all'Istituto di economia dell'Accademia delle scienze dell'Urss, le tesi consacrate alle analisi economiche dei congressi dell'Internazionale comunista – e, dopo il suo scioglimento, del Pcus –, l'enorme diffusione dei classici del marxismo-leninismo costituiscono importanti fattori istituzionali, «chiave» nel senso utilizzato da Clifford Geertz<sup>28</sup>, ovvero di omogeneizzazione della cultura economica tra i partiti comunisti. Per l'analisi delle economie socialiste, delle congiunture dell'economia internazionale, del capitalismo statunitense, come nell'approccio ai problemi di carattere più teorico, dell'interpretazione delle crisi del capitalismo, gli studi degli economisti sovietici fanno scuola.

Tuttavia, la diffusione e la rilevanza della letteratura economica sovietica in Europa occidentale non ha la stessa ampiezza. Il legame più forte del Pcf con Mosca rispetto a quello intrattenuto dal Pci è noto. Si tratta di un rapporto, oltre che politico, culturale, che dipende dalla più profonda affermazione del consenso verso il paese del socialismo registratosi in Francia tra gli anni Venti e Trenta, e che non manca di produrre delle conseguenze sulla formazione economica di economisti ed esperti<sup>29</sup>.

Charles Bettelheim, economista marxista di fama internazionale, uno dei maggiori specialisti della politica economica di piano – in qualità di consulente sarà chiamato ad apportare il suo contributo ai governi di India, Cuba, Egitto, Cambogia, Iraq ecc. – nell'autobiografia spiega la sua adesione al co-

<sup>27</sup> Sulla composizione sociale dei due gruppi dirigenti come elemento fondamentale della costruzione della differente identità dei due Pci ha particolarmente insistito M. Lazar, *Maisons rouges. Les partis communistes français et italien de la Libération à nos jours*, Paris, Aubier, 1992, pp. 243 sgg.

<sup>28</sup> Cfr. C. Geertz, *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*, New York, Basic Books, 1973.

<sup>29</sup> Si rinvia in particolare a S. Coeuré, *La grande lueur à l'Est. Les Français et l'Union soviétique (1917-1939)*, Paris, Seuil, 1999; R. Mazuy, *Croire plutôt que voir? Voyage en Russie soviétique (1919-1939)*, Paris, Odile Jacob, 2002.

munismo come reazione all'arrivo al potere di Hitler e agli effetti della disastrosa crisi economica del 1929. Ma non unicamente:

A queste immagini, a questi contrasti [...] veniva ad aggiungersi una sorta di «fede teorica»: il capitalismo [...] rappresentava il «vecchio mondo» che si dibatteva tra contraddizioni che lo conducevano a cercare una uscita nella guerra e nel fascismo; al contrario l'Urss che aveva proceduto a vaste nazionalizzazioni appariva come capace di dirigere il suo sviluppo secondo un piano; essa rappresentava un mondo nuovo, [...] quello della pace, di una prosperità crescente. [...] Da una parte, un «liberalismo», evidentemente sorpassato dagli avvenimenti [...] dall'altra parte, un marxismo [...] che mi appariva portatore di una reale emancipazione sociale. Tra queste due concezioni, io non esitavo, aderivo a quella del marxismo, anche se non lo conoscevo che molto superficialmente<sup>30</sup>.

Tale «fede teorica», non esclusiva del caso francese, non ha condotto alla stessa dinamica tra gli intellettuali avvicinatisi al comunismo nei due paesi. Bettelheim, studente di russo alla scuola di Lingue orientali di Parigi, soggiorna in pieno periodo di purge staliniane, nel 1936, in Unione Sovietica. A Mosca matura una visione critica del regime politico sovietico che gli varrà l'espulsione dal partito al suo ritorno in Francia, ma non una visione di rigetto. La sua tesi di dottorato sull'economia sovietica, scritta alla fine degli anni Trenta sotto la direzione di Gaétan Pirou, propone una esaltazione – seppure moderata su certi punti – della pianificazione integrale in Urss. L'interpretazione di fondo è assai influenzata dalle posizioni degli economisti sovietici, i cui lavori abbondano nella bibliografia utilizzata. Pubblicato in più edizioni, il volume *La planification soviétique* apparso nel 1945 costituirà un vettore per la conoscenza della letteratura economica sovietica sull'argomento, in Francia come in Italia, dove sarà citato di frequente. Jean Duret, prima di cominciare la redazione della sua principale opera teorica, *Le marxisme et les crises*, soggiorna cinque anni, tra il 1924 e il 1928, in Urss, dove in qualità di professore agrégé di Storia insegna all'Università di Mosca e alla Scuola centrale dell'Armata rossa. Georges Bähler, quando raggiunge la Francia, è di ritorno anch'egli da un viaggio in Urss dove si è recato alla ricerca di contratti per il suo lavoro di progettatore di dighe, e dove conosce quella che diverrà la sua segretaria a Parigi e, più tardi, la sua compagna. Jean Baby – con Georges Politzer e Jean Duret uno dei rari intellettuali francesi a occuparsi di questioni di teoria marxista, futuro redattore capo della rivista di economia del Pcf – è un membro molto attivo negli anni Trenta, dal momento in cui vi si costituisce una Commissione economica, del Cercle de la Russie neuve. Il

<sup>30</sup> Archivio dell'École des hautes études en sciences sociales (d'ora in poi AEHESS), *Fondo Charles Bettelheim*, AP 37, autobiografia di Charles Bettelheim, inedita, datt., p. 12.

circolo raggruppa gli intellettuali francesi filosovietici, marxisti o affascinati dal marxismo, e costituisce un centro di aggregazione che alimenta il turismo politico e intellettuale in Unione Sovietica<sup>31</sup>.

Nell'*entre-deux-guerres*, l'Italia fascista presenta uno scenario alquanto distante dalle vicende francesi. Il regime, con la sua autarchia culturale e la sua irreggimentazione delle università, come attraverso le sue prigioni e le sue isole di confino, ha contribuito a impedire un tale fenomeno di circolazione transnazionale di uomini e di idee politiche ed economiche.

D'altronde, il carattere primigenio della cultura comunista italiana propensa in misura minore di quella francese a farsi contaminare dall'impronta sovietica non poteva che accentuarsi in ragione della politica togliattiana verso gli intellettuali, con il suo proposito egemonico di costruzione di una cultura che restasse nella «forma nazionale»<sup>32</sup>.

Un'attenzione marcata, che non ha equivalenti nel Pci, allo studio delle economie dei paesi socialisti, e i connessi tentativi di elaborare delle analisi su questo argomento costituiscono così una componente specifica e duratura della cultura del Pcf. Il *Manuale di economia politica* sovietico, che si collocava idealmente nel solco delle riflessioni aperte dal volumetto di Stalin, *Problemi economici del socialismo in Urss*, costituendone una sorta di complemento e di approfondimento, e pubblicato in russo in più di 6 milioni di esemplari nel 1954, appare tradotto in Francia nel 1956 nella sua seconda edizione con una prima tiratura di 16.000 copie<sup>33</sup>. In Italia Gastone Manacorda, ritenendo opportuna una sua pubblicazione, «nonostante certi limiti di schematismo e di genericità del testo», si rivolge a Einaudi, che si rifiuta, poi opera un tentativo con le edizioni Rinascita, pure senza successo<sup>34</sup>. Per un implicito disinteresse del partito, l'edizione italiana del manuale non vedrà mai la luce.

Nel Pcf, l'attenzione per la letteratura economica sovietica e per gli studi economici sul socialismo è così rilevante da essere all'origine di strutture di *expertise* specifiche. Nel 1950, Lavallée organizza una sottocommissione sui paesi socialisti, sorta di Sezione economica parallela, e crea e dirige una rivista, «Etudes économiques», integralmente dedicata allo studio delle economie

<sup>31</sup> Sul Circolo della Russia nuova e sul ruolo dell'Unione Sovietica nella diffusione del marxismo in Francia durante l'*entre-deux-guerres* cfr. I. Gouarné, *L'introduction du marxisme en France. Philosovétisme et sciences humaines (1920-1939)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2013.

<sup>32</sup> Su questa citazione e, più in generale, sulla questione degli intellettuali nel Pci togliattiano si rinvia ad A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014.

<sup>33</sup> ADSSD, *Archivi del PCF*, 347J, Fondo Guy Besse, quadro delle produzioni e delle vendite delle Éditions sociales, gennaio-aprile 1956.

<sup>34</sup> Cfr. FIG, APC, Archivio M, Segreteria, riunione del 19 giugno 1956, allegati, mf. 123.

socialiste. La Sezione serve anche da centro per lo scambio di informazioni e di analisi, e per tessere legami intellettuali e politici con la costellazione transnazionale degli specialisti e degli economisti comunisti. La rivista rappresenta l'unica pubblicazione a offrire le traduzioni in francese dei lavori di economisti dei paesi del blocco sovietico. Una storia economica dell'Urss sarà messa in cantiere anche se il progetto abortirà a causa dei cambiamenti sopravvenuti nella Sezione economica nei primi anni Sessanta. Tale *expertise* maturata all'interno del partito e del movimento comunista internazionale è all'origine della collaborazione di Lavallée e di altri membri della Commissione sull'economia socialista con l'*École pratiques des hautes études* assieme a Charles Bettelheim, collaborazione che sarà interrotta soltanto nella seconda metà degli anni Sessanta quando quest'ultimo manifesterà le sue critiche radicali sul sistema sovietico.

Il percorso che tende verso l'ortodossia, anche quando questa interessa il pensiero economico, è il risultato di un processo complesso di acculturazione. Antonio Pesenti costituisce in questo senso un caso emblematico. Nell'immediato secondo dopoguerra la sua distanza prossemica, intellettuale e politica, rispetto all'universo sovietico resta ancora ampia<sup>35</sup>. Progressivamente, egli assumerà posizioni sempre più ortodosse all'interno del partito. Presto criticherà il contenuto della sua tesi di laurea, sulla politica monetaria e finanziaria del Cancelliere dello scacchiere Philip Snowden, bollandolo come piccolo-borghese, svalutandone l'approccio e i risultati in quanto a suo dire schiacciati sugli interessi economici delle classi medie<sup>36</sup>. Alla fine della sua carriera accademica sarà il solo economista italiano a realizzare un manuale di economia politica marxista<sup>37</sup>. In linea con tale percorso intellettuale, la sua autobiografia, *La cattedra e il bugliolo*, mostra uno stile spiccatamente «proletario», agli antipodi del genere impiegato da Bettelheim nelle sue memorie scritte successivamente al suo distacco dal comunismo, *totus* intellettuale, impragnato di riflessioni teoriche attorno ai suoi lavori scientifici. Per un economista come Pesenti, rimasto nelle file del partito, l'antropologia militante tende all'epoca a prevalere, nel suo caso decisamente, su quella dell'accademico, anche se egli era pienamente integrato all'interno del sistema universitario.

<sup>35</sup> In questo senso, indicativo appare l'incontro di Pesenti con gli addetti stampa delle legazioni estere e la sua proposta di creare una rubrica sulle economie del «mondo nuovo»: cfr. BCP, *Fondo Antonio Pesenti*, b. 27, f. L, verbale della riunione della redazione di «Critica economica», 4 giugno 1948.

<sup>36</sup> Cfr. R. Faucci, *Da Snowden a Hoffman: la teoria della politica economica nella riflessione di Antonio Pesenti prima e dopo la guerra*, in «Il pensiero economico italiano», 2011, n. 19, pp. 1-22.

<sup>37</sup> A. Pesenti, *Manuale d'economia politica*, 2 voll., Roma, Editori Riuniti, 1970.

*Il 1956, la crescita economica e gli esperti.* Con la fine dell'esperienza dei governi d'unità nazionale e con l'inizio della guerra fredda che costringe i Pcf all'opposizione, un arretramento sul piano della cultura economica è rilevabile. I limiti si estrinsecano in una lettura stagnazionista e catastrofista del capitalismo, nella prevalenza delle tematiche rivendicative e nello scarso interesse indirizzato alla formulazione di un programma concreto di politica economica. Le strutture di *expertise*, tuttavia, se si eccettua nel caso del Pci la chiusura dei Cer e i cambiamenti operati nel comitato di redazione di «*Critica economica*», dove nel 1952 entrano Scoccimarro e Sereni, non subiscono sostanziali mutamenti.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta il quadro politico, economico e culturale cambia profondamente. Il disgelo, gli sconvolgimenti che percorrono il movimento comunista internazionale con il 1956, l'apertura della fase della coesistenza pacifica pongono una serie di interrogativi ai quali le riflessioni degli esperti si mostrano decisamente permeabili. L'approfondimento degli effetti del ciclo di crescita economica avviatosi nel secondo dopoguerra e nella seconda metà degli anni Cinquanta in piena accelerazione obbliga anch'esso al ripensamento di certi paradigmi culturali consolidati e tende a mettere in discussione alcuni punti cardine della cultura economica comunista, in primo luogo quelli inerenti alle teorie della crisi del capitalismo.

Nel Pcf, nonostante la linea di opposizione contro il processo di destalinizzazione portata avanti da Thorez, l'esigenza di una certa rimodulazione della tradizionale visione economica è presente ad alcuni membri del gruppo dirigente del partito e sembra quasi imporsi tra gli esperti della Sezione economica. Dal 1950 quest'ultima è diretta da Jean Pronteau, un comunista con un profilo intellettuale eccentrico per il Pcf, laureato in filosofia e icona della Resistenza<sup>38</sup>, e si rivelerà uno dei luoghi del partito tra i più restii ad allinearsi alla politica post-staliniana di Thorez.

I dibattiti della Sezione economica e le pubblicazioni apparse nella rivista economica del partito, «*Économie et politique*», che non a caso aveva visto la luce soltanto nel 1954, testimoniano di una vitalità intellettuale che fa rumore nell'immobilismo ufficiale mantenuto dal Pcf. Anche se la rivista non giunge fino al punto di mettere in causa i principi del marxismo-leninismo, i suoi autori ne discutono più o meno esplicitamente l'uso diffuso in seno al partito: l'interpretazione catastrofista del capitalismo, il ruolo dello Stato

<sup>38</sup> Sulla figura di Jean Pronteau, mi permetto di rinviare a M. Asta, *Jean Pronteau*, in C. Penetier, P. Boulland, éds., *Dictionnaire biographique mouvement ouvrier mouvement social*, vol. X, *Période 1940-1968 de la seconde guerre mondiale à mai 1968*, Paris, éd. De l'Atelier, 2014, *ad vocem*.

nell'economia capitalista, la concezione della transizione verso il socialismo. Non si tratta affatto di un processo di revisione dottrinale – ne rappresenta appena un avvio –, ma le ricadute sul piano politico sono pesanti e incidono sull'interpretazione di questioni chiave della fase attraversata dalla politica francese: la natura della politica interna ed estera di de Gaulle, l'autonomia decisionale dello Stato rispetto ai «monopoli» e all'imperialismo americano e, quindi, il governo dell'economia, e più implicitamente il nodo delle alleanze, ovvero i rapporti con il Partito socialista.

Questo tentativo di rinnovamento, mal tollerato dalla direzione del Pcf, è, infine, soffocato nell'ambito della risoluzione dell'«affaire Casanova-Servin»<sup>39</sup>, i due dirigenti dell'Ufficio politico estromessi dalle loro funzioni perché in dissenso con la linea del partito post 1956. Eppure, al di là del destino politico dei suoi protagonisti, queste manifestazioni di eterodossia lasceranno delle tracce, se non altro come anticipazione di alcuni elementi che comporranno a partire dal 1963 la linea adottata dalla segreteria di Waldeck Rochet.

L'estromissione di Pronteau dalla Sezione economica, e poi dal partito, è in effetti all'origine di una fuga degli esperti. Come ricorda Henri Jourdain, il successore di Pronteau alla testa della Sezione economica, numerosi «dissentano», alcuni «compagni molto competenti e molto attaccati al partito si colpevolizzano, si allontano», scrivere «su “Économie et politique” li ripugna, vanno a militare altrove»; nel partito tende a diffondersi la sfiducia, che è sempre stata considerata «endemica», nei confronti dell'economicismo e degli economisti<sup>40</sup>.

È una crisi acuta quella che vive la Sezione economica nel triennio 1958-1960, ma la sua dinamica deve essere inserita in un processo di più lungo deterioramento dei rapporti tra economisti e partito, e che il 1956 non fa che approfondire ulteriormente. Diversi sono gli esperti economici obbligati a lasciare ovvero che si fanno da parte per scelta dalla Sezione economica già a partire dalla metà degli anni Cinquanta. André Vanoli è licenziato dal posto di collaboratore di «Économie et politique» nel 1955, in occasione della polemica intervenuta tra il redattore capo Jean Baby e la Direzione del par-

<sup>39</sup> Diverse letture sono state fornite su questo «affaire»: cfr. M. Lazar, *Le parti communiste français, De Gaulle et la modernisation de la France*, in M. Lazar, S. Courtois, éds., *50 ans d'une passion française. De Gaulle et les communistes*, Paris, Balland, 1991, pp. 277-294; B. Pudal, *Prendre parti. Pour une sociologie historique du Pcf*, Paris, Presse de la Fondation nationale de sciences politiques, 1989, p. 282; J. Capdevielle, R. Mouriaux, *Mai 68. L'entre-deux de la modernité. Histoire de Trente ans*, Paris, Presse de la Fondation nationale de sciences politiques, 1988, p. 315.

<sup>40</sup> H. Jourdain, C. Willard, *Comprendre pour accomplir. Dialogue avec Claude Willard*, Paris, Éditions sociales, 1982, p. 116.

tito circa la validità del concetto di pauperizzazione della classe operaia, che Thorez nonostante gli indici di crescita dell'economia francese vuole non solo «relativa», ma anche «assoluta»<sup>41</sup>. Henri Denis, che è il solo professore universitario a essere membro della Sezione economica (se si esclude la figura assai marginale e controversa nel Pcf di Maurice Bouvier-Ajam), e a cui Pronteau aveva confidato il posto di redattore capo di «*Économie et politique*» nel 1959, abbandonerà il Pcf nel 1960. Ma il suo conflitto con la linea del partito risale almeno al 1958<sup>42</sup>.

A queste reciproche idiosincrasie tra esperti e partito, si aggiunge il clima anticomunista degli anni della guerra fredda, di battaglia ideologica, anche tra teorie economiche contrapposte, che non risparmia l'universo accademico e le grandi amministrazioni dello Stato, fattore che rappresenta un ulteriore elemento di disgregazione, e che accelera la dispersione degli esperti dal Pcf. Le barriere interposte all'accesso alla carriera amministrativa e universitaria e la messa al bando dei marxisti dall'insegnamento dell'economia nelle Facoltà di diritto non saranno infrante che negli anni Sessanta. A tal riguardo, il caso di Bettelheim resta nel panorama accademico francese un'eccezione, comprensibile se si tiene conto della singolarità che caratterizza la sua struttura di appartenenza, l'*École pratique des hautes études*<sup>43</sup>.

Coloro che restano nel Pcf, come Jan Dessau, l'economista di origine danese allievo di François Perroux, Pierre Gonod, René Bassolle si adattano intanto alla linea del partito. Altri ancora, economisti più giovani come Yves Barel e Paul Boccardo, che sono appena arrivati alla Sezione economica, in un primo tempo riescono, sia pure a fatica, a fare sentire le loro idee.

La fase successiva, che dovrebbe rispondere a queste difficoltà interne, va in direzione piuttosto della normalizzazione. In questo contesto, la creazione del Centre d'étude et de recherche marxiste, diretto da Roger Garaudy, risponde a un bisogno di impegno del partito verso gli intellettuali<sup>44</sup> maggiore e nuovo nelle sue forme, ma punta anche, nell'immediato, a ottenere un più efficace

<sup>41</sup> Sul diverso approccio dei comunisti francesi e italiani circa il tema della crescita economica, cfr. S. Cruciani, *L'Europa delle sinistre. La nascita del Mercato comune europeo attraverso i casi francese e italiano, 1955-1957*, Roma, Carocci, 2007.

<sup>42</sup> Institut d'histoire du temps présent, *Fondo Jean Pronteau*, JP 18, note di Pronteau sulla riunione del comitato di redazione di «*Économie et politique*» alla presenza di Waldeck Rochet, ms., s.d.

<sup>43</sup> Cfr. F. Denord, X. Zunigo, «*Révolutionnaire vôtres*. *Économie marxiste, militantisme intellectuel et expertise politique chez Charles Bettelheim*», in «Actes de la recherche en sciences sociales», 2005, n. 158, pp. 8-29. Più in generale, sulla evoluzione dell'accoglienza dell'economia marxista nelle università francesi, si veda T. Pouch, *Les économistes français et le marxisme. Apogée et déclin d'un discours critique, 1950-2000*, Rennes, Pur, 2001.

<sup>44</sup> Cfr. M. Di Maggio, *Les intellectuels et la stratégie communiste: une crise d'hégémonie (1958-1981)*, Paris, Éditions sociales, 2013.

ce coordinamento tra il lavoro culturale delle differenti discipline, economia compresa, e la politica del partito. Quanto alla nuova gestione della Sezione economica, l'avvio è condotto sotto il segno della prudenza e in stretta intesa con la Direzione del partito. Henri Jourdain ne è nominato responsabile poiché sindacalista, per la sua esperienza maturata in seno alla Federazione sindacale mondiale, ma anche in quanto uomo di apparato, come egli stesso ha ricordato, per il suo «attaccamento al partito, alla sua politica, anche nei peggiori momenti»<sup>45</sup>.

In Italia, un tale contrasto è assente, non soltanto per la differente attitudine mostrata dal partito in occasione della svolta del XX Congresso del Pcus, ma anche per la sostanziale diversa articolazione della direzione e organizzazione degli intellettuali. Relativamente agli economisti, il cambiamento di scenario politico e culturale avviene così senza i traumi vissuti dal Pcf, sebbene anche nel Pci le strutture della riflessione economica subiscano una netta riorganizzazione. Una certa dualità di approccio è ancora riscontrabile dopo la svolta del 1956. La Sezione economica mantiene una linea piuttosto ortodossa e resta sotto l'influenza, seppure non più diretta, di Scoccimarro. Le riviste economiche, invece, cessano le pubblicazioni. Chiudono il bollettino del partito, «Notizie economiche», diretto da Bruzio Manzocchi, e la rivista fondata da Ruggero Grieco e diretta da Sereni, «Riforma agraria». A essere soppressa è anche la rivista economica diretta da Pesenti. Prima come organo dei Cer, aperta ai contributi di economisti di diverse scuole, poi più vicina alle posizioni del partito e allineata su una lettura prettamente marxista dell'economia, «Critica economica» aveva mantenuto un alto livello di qualità, garantito dalla serietà scientifica dei suoi autori, e una diffusione in larga parte radicata al di fuori del partito, e aveva continuato a volersi proporre come una «rivista culturale economica di sinistra, aperta a tutti», pur con una «posizione nettamente anticapitalistica»<sup>46</sup>. La «larghezza di vedute e di collaborazione» voluta da Pesenti le aveva consentito di ospitare, seppur sporadicamente, anche articoli di tendenza keynesiana.

Nella riunione della Commissione culturale del luglio 1956 studiata da Albertina Vittoria, Pesenti aveva del resto ribadito in questi termini la sua concezione del rapporto tra intellettuali e partito: «Ampiezza di ricerca» e «creazione continua», anche se al partito sarebbe dovuto spettare la «scelta dei temi»<sup>47</sup>.

<sup>45</sup> Jourdain, Willard, *Comprendre pour accomplir*, cit., p. 114.

<sup>46</sup> Cfr. BCP, *Fondo Antonio Pesenti*, b. 27, f. L, relazione su «Critica economica», s.d. ma post 1949.

<sup>47</sup> Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p. 205.

La comparsa nel 1957 di «Politica ed economia», dotata inizialmente di una direzione collegiale<sup>48</sup>, e affidata l'anno successivo a Luciano Barca, avrebbe riflettuto l'esigenza del gruppo dirigente del Pci di introdurre un rinnovamento nella cultura economica del partito e al contempo nuovi equilibri interni al gruppo dirigente comunista. Il cambiamento di linea voleva essere ancora più radicale, tanto che Togliatti aveva pensato ad Antonio Giolitti per la direzione della nuova rivista, prima che questi decidesse le sue dimissioni dal partito<sup>49</sup>.

*Conclusioni.* Malgrado siano molti gli studi a insistere su una lettura dicotomica del comunismo francese e italiano, Pcf e Pci si caratterizzano nel secondo dopoguerra per una cultura economica simile. I due Pc sono impregnati, in fondo, dalla stessa visione del capitalismo e del socialismo. Le differenti culture economiche dominanti nazionalmente influiscono appena su delle letture dell'economia basate, almeno fino agli anni Cinquanta, sulle stesse categorie interpretative. Pci e Pcf, in definitiva, sono al contempo agenti e oggetti del medesimo processo di socializzazione del marxismo nel XX secolo. Questo dato resta cruciale se si vuole comprendere l'azione di governo del periodo 1944-1947. Inoltre, anche se i comunisti francesi e italiani conducono una strategia politica di alleanze relativamente differenti, e operano in sistemi politici distinti, rappresentano nondimeno interessi sociali e economici simili e devono far fronte a una congiuntura economica che pone sfide analoghe di politica economica. Si spiega, così, l'approccio comune che segna l'azione del Pcf e del Pci nei governi di unità nazionale<sup>50</sup>.

In questo quadro analitico, alcune parziali differenziazioni devono essere sottolineate. La specifica strutturazione dell'*expertise* economica ne è un aspetto rilevante. Il profilo più marcatamente intellettuale dei comunisti italiani e, in particolare, la formazione economica universitaria di alcuni dei suoi dirigenti più autorevoli consentono loro di avere un approccio meno dogmatico di quello praticato dai loro omologhi francesi. L'attivismo che Pesenti, e ancor più Scoccimarro, mostreranno alla guida del ministero delle Finanze tra il 1945 e il 1947 ne è un segno evidente. Presso il Pcf, al contrario, i problemi finanziari saranno tendenzialmente sottovalutati. I

<sup>48</sup> Delta direzione facevano inizialmente parte Antonio Pesenti, Bruzio Manzocchi, Luciano Barca, Emilio Sereni, con Eugenio Peggio come capo redattore.

<sup>49</sup> Cfr. l'intervista a Luciano Barca rilasciata a Paolo Ferrari il 20 giugno 2004, pubblicata in «Eticaeconomia», 12 giugno 2009.

<sup>50</sup> Per un'analisi comparata della politica economica del Pci e del Pcf durante i governi di unità nazionale mi permetto di rinviare a M. Asta, *Une évolution inachevée. Les partis communistes italien et français face au gouvernement de l'économie, 1943-1947*, in «Histoire@Politique. Politique, culture, société», 2014, n. 24 (en ligne, [www.histoire-politique.fr](http://www.histoire-politique.fr)).

fatti dell'economia reale, la produzione e lo sviluppo industriale apparranno a lungo come la sola priorità.

Il peso divergente del sindacato nella costruzione della cultura economica dei due Pcf nell'immediato dopoguerra costituisce un altro fattore determinante. La Cgt contribuisce a delineare il profilo riformatore del Pcf, che pare meno titubante del Pci sul tema delle nazionalizzazioni e su quello dell'adozione della pianificazione economica. In modo analogo a quanto tenterà la Cgil a partire dal 1949 con il Piano del lavoro<sup>51</sup>, il sindacato francese tende a esercitare una funzione integrazionista.

La distanza tra le due *expertise* economiche si amplia nella seconda metà degli anni Cinquanta. La più netta separazione in rapporto al Pci tra esperti-intellettuali e gruppo dirigente presente nel Pcf non esclude una forte politicizzazione dei primi, e al contempo la pretesa di mettere in discussione la linea ufficiale del partito a partire da assunzioni di carattere teorico e da risultanze empiriche legittimate dalle proprie competenze e dal proprio statuto di esperti. Tuttavia, la dipendenza più marcata nel Pcf dalla cultura economica sovietica dell'epoca staliniana renderà nel gruppo dirigente, come in parte degli esperti economici francesi, più difficile e drammatica di quanto non lo sarà per il Pci la fase di aggiornamento e di revisione resa urgente dal XX Congresso del Pcus e dall'evidenziarsi della crescita delle economie capitaliste.

<sup>51</sup> In particolare, sulla cultura economica della Cgil del periodo, cfr. F. Loreto, S. Musso, a cura di, *Il Piano del lavoro del 1949. Contesto storico internazionale e problemi interpretativi*, in «Annali della Fondazione Giuseppe Di Vittorio», 2013; M. Gozzelino, *Keynes e la cultura economica della Cgil. Una analisi del Piano del lavoro nella prospettiva della Teoria Generale*, Roma, Ediesse, 2011. Sul tema si veda anche F. Barbagallo, *Di Vittorio, la Cgil, il Pci tra Piano del lavoro e Cassa per il Mezzogiorno*, in «Studi Storici», LV, 2014, n. 4, pp. 5-22.